

## Un sito per imparare a nutrirsi

È partito su Internet «Navigando nell'Orto. Alla scoperta del mondo dei vegetali» il nuovo progetto didattico promosso da Findus per insegnare ai giovani a nutrirsi bene, grazie al prezioso contributo delle verdure. Il progetto si rivolge a tutte le classi di ogni li-

vello e grado di istruzione -dalle elementari alle superiori - tramite il sito Web Scuola, realizzato da Tin.it in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione. «Navigando nell'Orto» è costituito da una risorsa didattica (testi, giochi, quiz, domande e risposte) e da un concorso a premi che invita tutte le classi a ideare e creare un sito Web e altri elaborati creativi sulle verdure, prendendo spunti e suggerimenti proprio dalla risorsa didattica.

Per partecipare al Concorso le classi dovranno mandare le loro adesioni entro il 20 gennaio 2000. Basterà entrare in Internet, nel sito WebScuola ([www.webscuola.tin.it](http://www.webscuola.tin.it)), cliccare l'icona «Navigando nell'Orto». Non solo: ogni mese le classi possono partecipare ai dibattiti on line con gli esperti su diverse tematiche.

Per ulteriori informazioni telefonare al numero 02. 63116228.

il paginone

5

05STO04AF02  
Not Found  
05STO04AF02

## I L C A S O

## Posidò: «A Bari impegnati in trincea con tolleranza»

**D**ire che la professoressa Licia Posidò - preside della scuola media Melo, nel quartiere Libertà a Bari - viva in trincea, è un eufemismo. Discorrere con lei significa avventurarsi in uno slalom vertiginoso tra un'emergenza e un'altra, in un via vai senza fine di alunni e genitori e collaboratori e visitatori che hanno immediatamente bisogno dell'intervento (taumaturgico?) o almeno dell'attenzione della preside Posidò. E lei con calma, senza battere ciglio, soccorre tutti infaticabilmente, attingendo ad un miracoloso miscuglio di energia e serenità. Con il quale è riuscita a contagiare e far scendere in campo una piccola e agguerrita schiera di genitori. Tuttavia la trincea rimane sulla linea del fronte. Eppure, se le si chiede come faccia a resistere, Posidò quasi si stupisce. «Che c'è di strano? Sono otto anni

che vado avanti così. Un po' per necessità, un po' per scelta». Scelta e necessità fortemente motivate, visto che la Melo gravita in un'area ufficialmente individuata come «a rischio criminalità e devianza». «Ah beh - minimizza Posidò - è innegabile che il contesto è altamente problematico. Ma è una "etichettatura" che io valuto positivamente, non come sigillo di uno status quo fallimentare, ma come stimolo per lavorare di più e meglio verso la soluzione dei problemi».

Problemi di che tipo?  
«Vogliamo chiamarli emergenza continua? Nella mia scuola la colluttazione, il vandalismo e il non rispetto delle regole sono eventi quotidiani. Badi bene, i ragazzi sono intelligenti, con un po' di esperienza e di abnegazione si possono svolgere attività didattiche interessanti. Il fatto è che parecchi di loro provengono da famiglie disgre-

gate, con uno o entrambi i genitori assenti, magari perché detenuti o addirittura mai conosciuti».

Famiglie «difficili».  
«Famiglie segnate dall'alcolismo e dalla violenza fisica, che spesso campano grazie ad attività illegali o criminali, in cui i modelli valoriali variano tra il killeraggio in Montenegro e lo spaccio di droga. Famiglie malamente "allargate", dove al o ai genitori assenti si sostituisce il primo parente che passa e che, invece di governare, comanda come un capoclan. Per creare un rapporto educativo con questi ragazzi bisogna prima insegnar loro il linguaggio dell'accoglienza, che per loro è un codice sconosciuto. E poi bisogna coinvolgere e responsabilizzare le famiglie "normali"».

E voi, su questo terreno, vi siete mossi come.  
«Se allude all'ira di Dio scatenata dallo scoop sui genitori-vigilantes, è bene fare chiarezza. Dal '97, grazie a un finanziamento Cee, abbiamo realizzato un programma di formazione con un gruppo di genitori, che hanno presto assunto un ruolo positivo e propositivo di tutto rispetto. Genitori che, lavorando in concreto a fianco dei docenti, hanno rifiutato la logica del conflitto, della ghettizzazione e dell'espulsione degli altri figli difficili. Ma quest'anno, a ottobre, ci siamo trovati di fronte a due prime classi

particolarmente difficili, con una grossa concentrazione di "bambini perduti", e per di più succede che in una elementare vicina alla Melo si scopre un alunno armato di coltello e i genitori fanno serrata. E noi, nella nostra scuola, dove sappiamo che i coltelli ci sono, il problema è individuare dove sono, che facciamo? C'è il nostro gruppo di genitori "formati", pronti a partecipare, dal gennaio del 2000, ai "centri di aggregazione" previsti dalla legge Turco. Ci riuniamo e decidiamo che, nel frattempo, quei genitori possono dare vita ad un servizio di vigilanza autogestita. Io, per ampliare il sostegno, contatto l'Ufficio di mediazione del conflitto della Procura dei Minori, viene fissato un appuntamento ma improvvisamente la cosa ci sfugge di mano. Arrivano in massa giornalisti e telecamere, i ragazzi scaraventati sul palcoscenico si sovracciano e tutto si trasforma in tragedia mediatica. Per ritornare al nostro consueto stato di relativa quiete ci è voluto del bello e del buono».

E genitori-vigilantes?  
«Hanno continuato per un po' a vigilare, oggi proseguono nel solito lavoro di supporto, e sono in attesa di diventare ufficialmente operativi ai sensi della legge Turco e dell'articolo 34 della Costituzione, quello che dice che la scuola è per tutti e nel quale noi ancora crediamo».

Ro. Mi.

## SPAZIO

APERTO/1

## L'autonomia romperà la solitudine «scolastica»

VITTORIO COGLIATI DEZZA\*

**S**embra un paradosso, ma non lo è. Nell'era della globalizzazione la dimensione locale acquista un peso inedito. Soprattutto in Europa. Basti pensare alla velocità con cui si sta affermando, in antitesi alla diffusione degli Ogm (Organismi Geneticamente Modificati), il gusto per la cucina tradizionale, la sensibilità per la salute alimentare. Certo, come la globalizzazione non è tutta cattiva, così il villaggio vero non è tutto buono. Ma la globalizzazione, se da un lato accelera fenomeni di omologazione, dall'altro apre spazi al bisogno di identità, alla voglia di ritrovare le proprie radici, ricercando contrappesi, che avvicinano alla comunità locale la possibilità di decidere e di partecipare. Il recupero dell'identità e lo sviluppo locale offrono una risposta alle tendenze più spersonalizzanti. Un terreno su cui si giocherà molto della coesione sociale, locale e nazionale, nei prossimi anni.

In questo scenario l'autonomia scolastica non è un accidente della storia. È lo strumento più adeguato per rompere l'autoreferenzialità e la solitudine della scuola, per interessare relazioni, né occasionali né strumentali, tra sistema formativo e territorio, per costruire un tessuto culturale della comunità capace di rispondere all'evolversi dei contesti e di sviluppare senso di responsabilità, per formare cittadini colti, consapevoli di dove sta andando il mondo, capaci di partecipare, di agire, di intraprendere, capaci di negoziare e gestire conflitti. Fino ad oggi, quando si è parlato di rapporto tra scuola e territorio, difficilmente la scuola è stata coinvolta nel suo complesso organizzativo e nella sua collegialità professionale, si è trattato in genere dell'iniziativa di singoli insegnanti, volenterosi e particolarmente motivati.

Ma l'autonomia scolastica cambia il mestiere della scuola. Oggi è la scuola nel suo progetto complessivo che deve rapportarsi al territorio e alla comunità locale, questo implica organizzazione, gestione, capacità di progettazione formativa, una diversa dimensione della collegialità. Cambiano le professionalità, perché la scuola non è più esclusivo luogo di alfabetizzazione, a cui aggiungere alle discipline qualche educazione trasversale e qualche laboratorio, tanto per andare incontro alle richieste delle famiglie. L'autonomia scolastica richiede alla scuola un'inedita capacità di risposta evolutiva, un'autonomia capacità di ricerca e di elaborazione, imparando a cogliere l'evoluzione dei bisogni e delle domande. Scuola e territorio dovranno imparare a coprogettare.

Tra il dire e il fare oggi il terreno è certamente più avanzato di quanto solo due anni fa si potesse immaginare, ma il cambiamento è tutt'altro che acquisito. Non solo per quanto è in calendario in Parlamento. Credo sia indispensabile porsi da subito almeno tre questioni. La prima. Nell'integrazione tra scuola, comunità locale e altri segmenti del sistema formativo, per muoversi realmente verso uno sviluppo locale, partecipato e sostenibile, ed una crescita civile delle comunità, va sperimentato il ruolo di centri territoriali in grado di sostenere l'autonomia scolastica favorendo la progettazione partecipata, e di porsi come mediatori culturali e facilitatori nel rapporto tra i diversi attori del territorio. Centri che non possono certo scaturire dall'estinzione dei Provveditorati. La seconda. Non basta più una scuola delle discipline. Occorre avviare una riflessione più approfondita su quali competenze trasversali siano oggi richieste per essere cittadini consapevoli e capaci, e attraverso quali attività quelle competenze si costruiscano. La terza. Il rischio che il gatopardismo italiano riassorba tutto in un gran rinnovamento di parole è un pericolo incombente. L'antidoto più forte che Legambiente vede è nella costruzione del movimento degli attori professionali e sociali interessati, che prendano la parola per dire la loro, per riflettere su quanto è necessario fare, per costruire un tessuto connettivo consapevole di innovatori che ridia fiducia a chi qualcosa di buono vuole fare. Una tappa in questa direzione potrà rappresentarla il Secondo Forum Nazionale delle scuole dell'autonomia, che, insieme a Aism e Cidi ed Mce stiamo organizzando per il prossimo maggio a Roma.

\* Responsabile Scuola e Formazione Legambiente

## SPAZIO

APERTO/2

## Musica, non è solo questione di soldi

e di risultati. Opinioni, come s'è detto, certamente legittime, quanto secondo noi false e fuorvianti.

Riteniamo che i diplomati dei conservatori italiani siano assolutamente competitivi rispetto ai loro colleghi/concorrenti stranieri.

Riteniamo che l'insegnamento professionale della musica in Italia rappresenti una vera e propria isola felice nel panorama educativo italiano; che il sistema (insegnamento individuale e flessibile) dovrebbe essere studiato con attenzione anche in riferimento alla riforma generale della scuola; che anche la riforma appena approvata dal Parlamen-

to abbia di fatto ignorato il bello e il buono che esiste in questa scuola per puntare alla costruzione di un sistema di scatole vuote di dubbia utilità. Anche il disprezzo, a volte, torna utile.

Lo snobismo che la citata cultura idealistica ha sempre riservato alla musica ha fatto sì che il conservatorio fosse tenuto ai margini del sistema scolastico nazionale. Una specie di lazzaretto. Il che, a parte il fastidio di sentirsi così malconsiderati, ha consentito il vantaggio di una estrema elasticità generale. Che si esprime, per esempio, accogliendo allievi di età diverse nelle classi. In questo modo, i principianti si trovano a condi-

vedere le propri elezioni con esecutori molto più maturi e preparati. Così si crea una feconda miscela di attesa, di fiducia nelle proprie possibilità e nell'insegnante, di entusiasmo e di emulazione. Così la scuola rispetta e accompagna la maturazione tecnica ed emotiva, musicale e culturale di ogni singolo individuo.

Ci piacerebbe discutere con chiunque fosse interessato di questo e d'altro, dell'utilità della musica nella formazione generale dei cittadini, del suo ruolo nella cultura del futuro. E assicuriamo i possibili interlocutori che non tutti i docenti di conservatorio sono interessati unicamente a sapere se saranno o non saranno elevati al livello (e allo stipendio) universitario, se le loro scuole saranno o no «secondarizzate».

I musicisti non sono solo le solite bestie: spesso sono insegnanti motivati, appassionati e generosi.

\* Ggil Conservatorio Vivaldi di Alessandria

## LA MEZIA

## Nasce la prima scuola di fumetti del Mezzogiorno

Nascerà a Lamezia la prima scuola del fumetto del Mezzogiorno. L'idea progettuale, di mettere su un corso superiore di fumetto triennale è nata da un gruppo di giovani artisti che aderiscono all'associazione «Le arti» diretta da Pasquale Esposito, il quale, negli anni, ha perorato questa causa per realizzare, appunto, nel Mezzogiorno, una scuola di formazione per giovani che hanno intenzione di dedicarsi alla realizzazione di fumetti. Il progetto, allestito con entusiasmo ed interesse ha preso corpo e già dal prossimo anno potranno iscriversi al corso di formazione quanti, in possesso di un diploma di scuola media superiore, intendono, dedicarsi a questo importante settore della editoria. «È un fatto significativo - commenta Esposito - che proprio a Lamezia nasca una scuola del fumetto, un corso di formazione superiore in stretta collaborazione con la scuola di Milano. Per l'anno scolastico 2000-2001 - aggiunge Esposito - apriremo una succursale della "scuola del fumetto" di Milano con l'obiettivo, appunto, di creare, oltre che un filone culturale anche dei posti di lavoro». E già un prototipo in questa direzione sarà avviato nei primi giorni del 2000 con la realizzazione di una storia illustrata di un fumetto, realizzato da un gruppo di lavoro costituito da tre persone, con l'obiettivo, poi, di divulgarlo nelle scuole materne, al fine di far apprendere, ai bambini il linguaggio del fumetto e dell'illustrazione.

